

MARTEDÌ
8
MARZO
1977

Lire 150

Oggi a Roma mobilitazione delle donne per l'8 marzo. Sabato grande corteo dell'opposizione al governo

I baroni tutti d'accordo a serrare l'università di Roma

Si tenta così di impedire, dopo la vittoria degli studenti di sabato, un punto di aggregazione per l'opposizione di classe. Sgombrata anche Padova, gli studenti e femministe rispondono con cortei

ROMA, 7. Il senato accademico dell'Università di Roma ha deciso all'unanimità la serrata di tutte le facoltà, anche quelle periferiche. Su questa decisione si sono trovati d'accordo tutti i baroni rossi, da ministri o a pallini. Questa gravissima decisione ispirata da Cossiga-Berlinguer è forse la prima misura anticivile. Questa mattina alle 7 è stata sgombrata dalla polizia anche l'Università di Padova. Si tratta di rispondere con forza a questa provocazione che tende a spezzare il movimento studentesco dell'Università come luogo di aggregazione e organizzazione delle prossime lotte.

Le 7 si era svolta l'assemblea della controinformazione del piazzale antistante la casa dello studente. Gli studenti presenti erano moltissimi, più di 1000. Un compagno ha letto un comunicato sui fatti di sabato, «il movimento di lotta», ha detto «con la giornata di sabato 6 marzo ha ribadito il suo diritto a manifestare quando

Oggi alle ore 9.30 troviamo tutte davanti al tribunale: mobilitazioni tutte per il processo contro le compagnie di Lauria.

Nella mattinata manifestazione delle studentesse da piazza della Repubblica al Pincio. Ore 18, concentramento in piazza Cairoli (vicino Lugo Argentina) e conclusione in piazza S. Maria in Trastevere.

Lockheed

Gui verso l'infarto. Pannella riacciuffa l'avv. Leone

Per prima cosa le sinistre dovrebbero giungere ad un processo degli esponenti democristiani che hanno governato in questi trent'anni l'Italia. Parlo proprio di un processo penale, dentro un tribunale, Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani (compreso forse per correttezza qualche presidente della Repubblica) dovrebbero essere trascinati, come Nixon, sul banco degli imputati. Anzi, no, non come dalle sinistre, così come ug-

gi sono, non potrà venire questo processo ma da un grande risveglio di popolo. Poi è venuto l'intervento inconfondibile di Spadolini, in divisa orchestrale, il sabato scorso, continuando a sollecitare rivoluzionari democratici e operatori del diritto nelle prese di posizione. Ci troviamo nell'impossibilità di ripetere per esteso posizioni e comunicati, dobbiamo limitarci a una sintesi rianalizzando la pubblicazione dei documenti più significativi.

La incrinatura sentenzia contro Pannella, la violenza politica che hanno sottolineato a caldo, le sparatorie e i raid degli squadristi, in divisa orchestrale, il sabato scorso, continuando a sollecitare rivoluzionari democratici e operatori del diritto nelle prese di posizione. Ci troviamo nell'impossibilità di ripetere per esteso posizioni e comunicati, dobbiamo limitarci a una sintesi rianalizzando la pubblicazione dei documenti più significativi.

Un telegramma è stato inviato a Bobbitt dall'assemblea di zona della scuola Armellini. Severi, XI liceo artistico, Severi, Borroni: «Il vero capo di accusa è l'antifascismo. Siamo tutti in concorso morale con te. Partorito, ti abbiamo votato anche una mozione contro il governo la FGGI è stata subsistita dai fasci. Il Comitato nazionale dei «Cristiani per il Socialismo», riunito a Roma, respinge la tua piena solidarietà al compagno Fa-

berio». «Le motivazioni addotte, prosegue il documento, evidenziano il disimpegno e la criminalizzazione della lotta di classe... mentre i responsabili della strategia della tensione... della strage, della violenza sono tuttora liberi e impuniti». «La sua mobilitazione per la libertà di Pannella, conclude il C.N. di Cristiani per il socialismo, deve significare un ulteriore momento di lotta anticapitalistica e antidemocratica» (continua a pag. 2)

berio». «Le motivazioni addotte, prosegue il documento, evidenziano il disimpegno e la criminalizzazione della lotta di classe... mentre i responsabili della strategia della tensione... della strage, della violenza sono tuttora liberi e impuniti». «La sua mobilitazione per la libertà di Pannella, conclude il C.N. di Cristiani per il socialismo, deve significare un ulteriore momento di lotta anticapitalistica e antidemocratica» (continua a pag. 2)

lavoro preordinato» riferendosi nei confronti delle lotte studentesche e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indotta in tutta Italia per preparare questo giorno. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandati, dunque, i primi «casi» da chiudere? Le ragioni che spingono il PCI su questo strada di avventurismo di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono univoche, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sono bene che il movimento che ha preso corpo dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e radicature. Che lo studente di oggi ha un rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta non è un'altra copia della lotta del passato. Ma c'è di più, c'è una linea che, malgrado le marce indotte, gli ha dato un significato generale, e si incontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della società degli studenti? Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, per di più, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Pannella, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (e così deve potersi e stupire), annunciò la sua serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minacciò di annullare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti di separare il movimento della massa. Mi sure, queste, coerenti con

la linea nazionale dei revisionisti nei confronti delle lotte studentesche e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indotta in tutta Italia per preparare questo giorno. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandati, dunque, i primi «casi» da chiudere? Le ragioni che spingono il PCI su questo strada di avventurismo di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono univoche, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sono bene che il movimento che ha preso corpo dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e radicature. Che lo studente di oggi ha un rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta non è un'altra copia della lotta del passato. Ma c'è di più, c'è una linea che, malgrado le marce indotte, gli ha dato un significato generale, e si incontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della società degli studenti? Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, per di più, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Pannella, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (e così deve potersi e stupire), annunciò la sua serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minacciò di annullare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti di separare il movimento della massa. Mi sure, queste, coerenti con

Torino: le mazze del compromesso storico escono dalle auto Fiat (a pag. 2)

Semaforo rosso per i mezzi blindati di Cossiga



Università di Roma, cancello principale, sabato 5 marzo 1977. Un pulmino blindato dalla cui torretta spunta un lacrimogeno puntato ad altezza d'uomo si appresta a sfondare, ma lo dissuade il lancio di bottiglie molotov. Poi, riddicolato dalla grande prova militare del ministro Cossiga 10.000 studenti daranno vita al corteo fino al centro di Roma. (a pag. 3 cronaca, foto e commenti della manifestazione)

Pochi studenti dall'FLM a Firenze

FIRENZE, 7. Questa mattina davanti all'ingresso del Palazzo del Congresso gli studenti non c'erano. Solo da pochissime città sono venute delegazioni. All'interno del Palazzo si sono mobilitate anche le compagnie contro una serie di processi nei confronti di infermieri dello stesso ospedale (di cui abbiamo parlato domenica) in seguito alla morte di due donne per emorragia durante il parto, per dimostrare come l'istituzione sanitaria tenda a colpire i lavoratori e non le responsabilità che a monte di questi stanno, e che vanno ricercate, per esempio, nella figura del primario Onici. (continua a pag. 5)

FINO A DOVE È DISPOSTO A SPINGERSI IL PCI PER SALVARE IL SUO GOVERNO?

La risposta a cui è giunta la lotta nelle università e nelle scuole non ha precedenti. Il comportamento della polizia è stato quello dei tempi di Scelba. A Largo Argentina, mentre uno spazzone di corteo, con migliaia di compagni, era fermo e cercava di trattare il percorso per concludere un chilometro più avanti, è stato aggredito al collo con innadatta violenza. Decine di ragazze sono state sparate sotto gli occhi allibiti della gente che affollava nel pomeriggio di sabato le vie del centro. Qual'è stata la reazione del PCI, del suo dirigente, dello suo tempo di fronte a tutto ciò? Ancora una volta, hanno coperto il ministro degli Interni e il comportamento della polizia. Ancora una volta, hanno parlato di solidarietà, invitato soltanto del Socio d'Italia, l'Unità, di lunedì, intitolata alla «cior-

do i caroselli dei pipponi in vari punti della città. Il comportamento della polizia è stato quello dei tempi di Scelba. A Largo Argentina, mentre uno spazzone di corteo, con migliaia di compagni, era fermo e cercava di trattare il percorso per concludere un chilometro più avanti, è stato aggredito al collo con innadatta violenza. Decine di ragazze sono state sparate sotto gli occhi allibiti della gente che affollava nel pomeriggio di sabato le vie del centro. Qual'è stata la reazione del PCI, del suo dirigente, dello suo tempo di fronte a tutto ciò? Ancora una volta, hanno coperto il ministro degli Interni e il comportamento della polizia. Ancora una volta, hanno parlato di solidarietà, invitato soltanto del Socio d'Italia, l'Unità, di lunedì, intitolata alla «cior-

lavoro preordinato» riferendosi nei confronti delle lotte studentesche e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indotta in tutta Italia per preparare questo giorno. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandati, dunque, i primi «casi» da chiudere? Le ragioni che spingono il PCI su questo strada di avventurismo di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono univoche, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sono bene che il movimento che ha preso corpo dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e radicature. Che lo studente di oggi ha un rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta non è un'altra copia della lotta del passato. Ma c'è di più, c'è una linea che, malgrado le marce indotte, gli ha dato un significato generale, e si incontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della società degli studenti? Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, per di più, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Pannella, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (e così deve potersi e stupire), annunciò la sua serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minacciò di annullare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti di separare il movimento della massa. Mi sure, queste, coerenti con

lavoro preordinato» riferendosi nei confronti delle lotte studentesche e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indotta in tutta Italia per preparare questo giorno. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandati, dunque, i primi «casi» da chiudere? Le ragioni che spingono il PCI su questo strada di avventurismo di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono univoche, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sono bene che il movimento che ha preso corpo dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e radicature. Che lo studente di oggi ha un rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta non è un'altra copia della lotta del passato. Ma c'è di più, c'è una linea che, malgrado le marce indotte, gli ha dato un significato generale, e si incontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della società degli studenti? Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, per di più, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Pannella, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (e così deve potersi e stupire), annunciò la sua serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minacciò di annullare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti di separare il movimento della massa. Mi sure, queste, coerenti con

Il 12 marzo tutti a Roma

Che diecimila compagni e compagne riescano a prendere il diritto di manifestare in una città in stato d'assedio e a respingere con la forza le aggressioni politiche, è un fatto che dimostra come il carattere di massa del movimento che ha preso avvio nelle università non sia il frutto di un'adesione provvisoria e generica. Le monache sulle e poche decine di squadristi non pagano e non passano. I tentativi di isolare la ribellione e la lotta degli studenti sono destinati a fallire. La giornata di sabato è stata la migliore preparazione per la manifestazione nazionale del 12 marzo per farne un grande appuntamento di lotta della opposizione proletaria a questo governo. Non sarà una manifestazione di soli studenti. Non c'è un numero chiuso e per chi si ribella al patto sociale, alla disoccupazione, alla repressione al lavoro nero. La prima adesione alla giornata del 12 è la più significativa: «Le segretorie organizzative nelle dipendenze degli studenti professionali di Roma - aderiscono alla manifestazione in ogni paese, la partecipazione degli studenti e annunciato la loro presenza organizzata con un loro striscione».

Oggi anche il coordinamento operaio di Torino e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zamberton, della ISEB-BAGGIO, della Sportiva hanno aderito alla manifestazione. Promuovere le adesioni di consigli di fabbrica di comitati di lotta, propagandare dovunque la giornata del 12, organizzare in ogni città, in ogni paese, la partecipazione di massa all'appuntamento di Roma: questo è il compito di ogni compagno nei prossimi giorni.

Scomunicati dalla direzione, 1.000 socialisti di base in assemblea

ROMA, 7 — Più di mille (e non 400-500 come afferma l'Unità di questa mattina) sono stati i socialisti di base che hanno partecipato all'assemblea del «EUR» indetta sull'onda dei pronunciamenti avvenuti in quasi tutte le sezioni d'Italia e nell'assemblea permanentemente nei locali della Direzione. La segreteria nazionale ha fatto di tutto l'archo per la manifestazione, non riuscendo a far partecipare ai dirigenti di base, ma la manifestazione non riuscendo a far partecipare ai dirigenti di base, ma la manifestazione non riuscendo a far partecipare ai dirigenti di base...

credibilità. E ho avuto anche vergogna. Ho smesso di avere vergogna solo quando ho saputo che la base a Roma aveva preso l'iniziativa». «E' un po' che le critiche al partito vengono molto al di là del caso Rumor. Tutti gli interventi si pronunciavano per la linea dell'alternativa e denunciavano il «gattopardo» dei dirigenti. La pratica politica antitetica ai discorsi usciti dal 49° Congresso. Il rinnovamento solo a parole e la continuità di fatto con un passato di «compromissioni».

PANZIERI LIBERO!

Lo chiedono i militanti di base del PSI

Mozione presentata ed approvata per acclamazione all'unanimità all'assemblea dei socialisti di base il 5 marzo 1977. L'assemblea nazionale dei militanti socialisti di base, nel ribadire il suo disegno per la sentenza assurda e provocatoria emessa dal tribunale di Roma nei confronti del compagno Fabrizio, esprime netta condanna nei confronti del ministero dell'Interno, che vietando all'ultimo momento la manifestazione di solidarietà a Panzieri, l'ha automaticamente trasformata in guerriglia urbana. Chiede anche la revoca immediata del mandato di cattura contro Enzo D'Arcangelo e tutti gli altri compagni intervenuti nelle lotte fatte contro la famigerata circolare Mal-fatti.

Torino, militante di un collettivo di base, ha detto che l'obiettivo del governo è di dividere gli operai dai disoccupati. Il nord del sud, le donne dagli uomini, e quindi il compito dei socialisti è di combatterlo. Sono state a lungo applaudite due mozioni: una su

TORINO: ESCONO DA UN'AUTOMOBILE FIAT LE MAZZE, NUOVE DI ZECCA, DEL COMPROMESSO STORICO

Queste foto si riferiscono alla spedizione contro gli studenti all'università di Torino organizzata sabato scorso dalla locale federazione del PCI. Le pubblichiamo per chiarire a tutti la verità dei fatti, che i dirigenti del PCI tentano di occultare e di capovolgere, così come fecero per l'analogo episodio di Lama. Non c'è bisogno di molti commenti: nella prima foto si vede un'automobile Fiat parcheggiata nelle vie adiacenti a Palazzo Nuovo dai cui capucci portabagagli funzionari del PCI estraggono un buon numero di mazzette, nuove di zecca per distribuirle ai partecipanti all'azione di «cristallizzazione della democrazia». Nelle altre foto ce ne sono ancora molte altre, ma pensiamo che questo basterà a ristabilire la verità anche rispetto alle voci che circolano a Torino, secondo le quali sarebbero pronti mandati o comunicazioni giudiziarie contro gli studenti.



La polizia parallela dell'Urbe provoca gli occupanti

La PS attacca gli occupanti di case a Roma: 13 arresti

ROMA, 7 — Al fottori dell'ordine non bastava a Roma l'aggressione criminale contro la manifestazione per Panzieri, si è voluto scatenare un attacco anti-eporale anche nei confronti degli occupanti dell'Equilino. Lei, molto a 100 famiglie, che da un mese occupano le case dei ben stabiliti dell'Equilino, decidendo, dopo avere a lungo sopportato di stare in più famiglie dentro ogni appartamento di sventolare i 40 appartamenti delle due scale attigue a quello occupato. Questi alloggi erano a disposizione di occupanti a sacrificio della lotta dovevano aggiungere quelli della coabitazione sociale costituivano un inutile spreco. Una provocazione. L'ingresso negli appartamenti, all'interno delle stalle occupate, avveniva senza incidenti. Qualche tempo dopo, verso le 4.30, una squadra composta da tre vigili notturni dell'«Urbe» (società che fa parte della associazione nazionale combattenti e reduci) forse re i rabbioni del non aver partecipato alla caccia allo studente qualche ora prima, è scortati per il successo dell'attività degli occupanti, aggrediva i compagni che facevano il picchetto. I 3 aggressori, Antonio Libardi, Paolo di Pasquale, Franco Addante, dopo avere picchiato alcuni compagni, chiamavano la polizia e, da aggressori si facevano vittime. Gli agenti intervenuti arrestavano alle 5 del mattino, i primi occupanti a cui riuscirono a mettere le mani. Tre compagni e 10 occupanti venivano trasferiti a Regina Coeli e Rebibbia sot-

A fine maggio il 1° congresso delle radio democratiche

ROMA, 7 — Si è concluso domenica pomeriggio il convegno nazionale della Fred. Dopo essersi divisi in due commissioni, domenica 5 il 99 radio democratiche che hanno partecipato al convegno si sono divisi in due gruppi: uno per il convegno, l'altro per la formazione in assemblea. Alla fine è stato eletto un esecutivo provvisorio formato da sette compagni che lavorano nelle radio, più un responsabile per la preparazione del primo congresso vero e proprio che coinvolgerà tutte le radio (trecento aderenti) alla Fred.

Avvisi ai compagni

ALCUNI APPUNTAMENTI PER L'8 MARZO

Palermo: manifestazione dei collettivi femministi da piazza Croci a piazza Martino. Al termine si terrà uno spettacolo teatrale e le compagne canteranno canzoni scritte da loro. In serata lo spettacolo teatrale verrà ripreso al circolo «La Base».

Mestre: ci saranno due manifestazioni. Una la mattina a Venezia, l'altra il pomeriggio a Mestre. Nella scuola «Giovane Bruno» inoltre è in corso la settimana delle donne con l'edizione del quartiere. Si proiettano film, si tengono dibattiti, ecc.

Bari: il corteo dei collettivi femministi (aderiscono il Collettivo Donne in lotta, il Collettivo Femminista di «Lettere e Filosofia», i Collettivi Femministi di «Giulio Cesare», dell'«Aparco», dello «Scacco», della «Rozzanna»), partirà da piazza Umberto per terminare con un sit-in davanti al Policlinico. Parteciperà al corteo anche una delegazione delle compagne della Hetermarks in lotta.

Torino: manifestazione delle studentesse che partirà probabilmente da piazza Solferino e si concluderà a piazza San Carlo. Nel pomeriggio assemblea a Palazzo Nuovo per discutere sul progetto della Casa per la donna.

CAMPORASSO: il collettivo unitario dell'ITIS di Camporasso organizza un pullman per la manifestazione nazionale del 12. Tutti i compagni che intendono parteciparvi si rivolgano al collettivo.

MILANO: I compagni disponibili ad intervenire al collocamento di Milano e ad orientarsi contro il lavoro nero, la disoccupazione giovanile e il lavoro a domicilio si devono trovare martedì 7 marzo alle ore 18 in via De Cristoforo 5, sede centrale di LC.

MILANO: scuola quadri. Le riunioni dei gruppi di lavoro per la scuola quadri, che dovevano tenersi lunedì sono state a mercoledì per altri impegni non rivisibili.

CAGLIARI: riunione sul giornale

Mercoledì 9, alle ore 19, riunione in sede di tutti i compagni di Lotta Continua sul nuovo quotidiano. La riunione è aperta agli interessati. I compagni che ancora non lo hanno fatto devono quotarsi per l'iscrizione all'assemblea.

PER LA MANIFESTAZIONE DEL 12 MARZO A ROMA

Le segretarie organizzate (dipendenti dagli studi professionali) di Roma aderiscono alla manifestazione nazionale indetta dal movimento degli studenti per il 12 marzo e annunciano la loro presenza organizzata con un loro striscione.

LECCE: per la manifestazione del 12

I compagni di Lecce e cintura per informazioni devono rivolgersi a Daniele, tel. 24.140 dalle 14 alle 16. I compagni del basso Salento possono rivolgersi a Daniela, tel. 0833/70.11.84 sempre dalle 14 alle 16. La quota di partecipazione è di circa 7.000 lire.

Il coordinamento operaio di Tienne e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zanobian, della ISEA e della società aderiscono alla manifestazione nazionale del 12.



Agli enti locali serve un organo ufficio, al quale si ha la banca sulle schedule FIAT, sul circolo della destra (torinese o se nella cronaca governa e son di ricatti e di bustarelle. L'importante è che abbia capito che si fa carteggio passivo veloce.

SAVELLI C/ MARCO IREPUNAMARCO LA VITA L'UNIONE L'ESPRESSO L'ATTUALITÀ L'OPINIONE	SE NON VUOL RIMANERE INCERTA IL MIO DIRIGENTE MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000	SINFONIA PATRIARCALE MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000	DONNE IN POESIA Annuncio MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000
LA POLITICA DEL FEMMINISMO (1972-73) A cura di ANTONELLA TOSCANI	AVVERTENZE LE CATTIVE MADRI VIA MONTENAPOLEONE 17000	BILLY JOHNSON POESIE MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000	LA POESIA FEMMINISTICA MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000
LA POLITICA DEL FEMMINISMO (1972-73) A cura di ANTONELLA TOSCANI	AVVERTENZE LE CATTIVE MADRI VIA MONTENAPOLEONE 17000	BILLY JOHNSON POESIE MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000	LA POESIA FEMMINISTICA MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000
LA POLITICA DEL FEMMINISMO (1972-73) A cura di ANTONELLA TOSCANI	AVVERTENZE LE CATTIVE MADRI VIA MONTENAPOLEONE 17000	BILLY JOHNSON POESIE MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000	LA POESIA FEMMINISTICA MATERIALE E UFFICIO DIREZIONE CENTRALE VIA MONTENAPOLEONE 17000

Hanno provato a chiudere un 'covo' rosso



Torniamo ancora sulla manifestazione di sabato a Roma. Per oltre quattro ore un'area vastissima, dall'Università a tutto il centro storico, ha visto moltiplicarsi scontri, duri tra migliaia di compagni e la polizia. Per la seconda volta in pochi giorni un ordine partito direttamente dal governo, vi voleva una manifestazione di massa del movimento. La volontà del governo era esplicita: il corteo non doveva partire. Le motivazioni erano tra le più ridicole e pretestuose: non c'è stato il preavviso di tre giorni! «Io sono la legge» — urlava con vece gonfie del collo e il viso rosso il vicequestore Squicciotto — che cazzo me ne frega della sentenza per Panzieri? Avanzare, veniva ordinato alle prime file di uno schieramento imponente che chiudeva le tenagliе. L'ingresso principale dell'università. Venivano respingendo avanzate dagli studenti cooptoprodotte, che venivano regolarmente respinte. Intanto tra le migliaia di carabinieri e poliziotti, mol-



marcia velocemente verso il centro della città. Sarà attaccato in largo Argentina, distante dall'Università circa cinque chilometri. Dentro l'Università intanto sono rimasti altri compagni, e altri ancora sono intanto a fronteggiare la polizia e i carabinieri. Si accendono in tutta la zona numerosi scontri. Fanno la loro comparsa anche le squadre speciali: per certo sono tre elementi di una squadra speciale ad attaccare con bottiglie molotov una 136 della Polizia Municipale in S. Lorenzo. I tre si sono rifugiati vicino ai carabinieri. Lo diciamo perché nel corso delle ore elementi di borghese faranno in numerose occasioni uno delle armi, estratte dai loro bottoni, ai pari dei loro colleghi in divisa. Dall'Università, sulla orme del primo corteo, parte poi un secondo, molto più piccolo ma estremamente duro. Incontra un pattugliamento di poliziotti. Volano i vetri, il mezzo sbanda e poi continua la corsa. Il corteo passa a passo di corsa il tunnel, si

ricompose, attraverso compatto piazza Vittorio. In via Cavour, gli piomba addosso una colonna mobile delle celere, composta da un'autobulindo in testa, dieci giapponesi e un camion in coda. L'autobulindo si avvilisce nelle fiamme. La risposta è militante dura e combattiva. La torretta spara a mitraglia. Molti segni testimoniano sui muri ancora oggi. Il corteo indietreggia, va su via Merulana, blocca con le ruote a terra una decina di autobus. Nuove cariche, scontri, i compagni restano compatte. Riusciamo a traversare Roma e a ricongiungersi al grosso del corteo che intanto è stato attaccato da un'altra colonna mobile delle celere. Torniamo all'università. Da lì si muove un terzo corteo, quello dei compagni rimasti fino all'ultimo. Verrà attaccato in piazza Vittorio. Altri scontri duri. I compagni riescono a confinare nella zona del centro, dove intanto si sviluppano ampi scontri. Il primo corteo era, dunque, zeso per via Cavour — dove i vetri dell'Hotel Palazzo, che copre abitualmente sdomale fascista, sono saltati — era passato per piazza Venezia, colpendo alcune macchine della polizia, arriva a Largo Argentina. Lì c'è una veloce e sintetica di accensione su, dove andare. Dietro presso una marcia di compagni. Si decide per la direzione ponte Garibaldi, che porta in Trastevere dove c'è il carcere di Regina

Coeli. Tutti i ponti della zona — quattro ponti — sono bloccati da schieramenti imponenti di poliziotti e camionette. Prima del ponte c'è il Ministero di Giustizia, dove sono schierati i carabinieri. La polizia circonda anche Regina Coeli, in forze, con tiratori appostati lungo i muri del Lungotevere verso l'Interni, via della Lungara. Il corteo si muove, avanza per via Ardeatina. Quando la testa è vicina al Ministero, sulla coda che è a Largo Argentina piomba una colonna celere. Un grande applauso saluta la fiammata con cui il solito autobulindo di testa viene stoppato. Pochi secondi e cominciano a crepare i muri e le pistole dei poliziotti e dei carabinieri. Il corteo tiene, viene attaccato su due fronti, davanti e dietro. Si difende con forza e capacità di dissuasione. Poi, una parte si sposta nel Ghetto, prospiciente il Ministero, l'altra verso Campo dei Fiori dietro il Ministero. Dalla parte del Ghetto una forza consistente risponde ai carabinieri del Ministero. Durerà a lungo. Un altro gruppo consistente va verso il ponte dell'Isola Tiberina. Nuovi scontri, davanti all'Anagrafe. Si torna indietro e lo scontro prosegue di fronte al Ministero. Il Ministero viene colpito anche dal di dietro, nelle stesse vialoni in cui fu inseguito e colpito a morte il compagno Mario Savi. Una forza consistente si scontra, tenendo via dei Giubbonari, su via Ardeatina. Durerà per ore. Un'altra parte di compagni passa per Campo de' Fiori, entra in

plazza Navona, si scontra con una carica della polizia. Su Corso Vittorio passa una colonna di CC: sparano raffiche sulla gente. Intanto compagni sono riusciti a passare in Trastevere. Ci si scontra da una parte e dall'altra del Tevere. All'imbocco di via della Lungara, la via del carcere, sotto piazza Trilussa, si verificano gli scontri più duri. La polizia spara, non si limita a lanciare centinaia di lacrimogeni. Bottiglie volano contro gruppi di agenti con le armi in pugno, affiancati da squadre speciali. Per certo la polizia e i carabinieri hanno sparato a Roma sabato in decine di punti. All'Università, in S. Lorenzo, a via Cavour, a Largo Argentina, in via Ardeatina, in Corso Vittorio, a Ponte Sisto, in Trastevere. A guidare questa mostruosa provocazione è stato Cossiga in persona, che ha abbandonato l'aula parlamentare alle 16,45 in punto. Sono stati usate alcune migliaia di candelotti e, segno di una svolta, equipaggiamenti e mezzi speciali. Vogliamo attirare in particolare l'attenzione su queste colonne celere che hanno fatto la loro comparsa a Roma in questa occasione. Si tratta di mezzi e tipo di intervento assai diversi da quelli usati solitamente a realizzare azioni di guerra. È impressionante che i dirigenti del Ministero dell'Interni se ne siano nel loro ufficio a scelerare questi mezzi da offesa. Il cui preciso scopo è di arrivare velocemente su migliaia di persone e sparare a raffica su qualsiasi cosa sia, in movimento.

Tentato omicidio, incendio, violenza, resistenza...

Accuse pazzesche per i 7 compagni arrestati sabato

Tentato omicidio, incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari, possesso di armi proprie e improprie, oltraggio, radunata sediziosa, violenza, resistenza, manifestazione non autorizzata: per incriminare i 7 compagni arrestati sabato hanno messo in campo un pazzo codice Rocco. Le accuse sono pazzesche, rischeggiano il principio fascista del concorso morale applicato alla sentenza Panzieri, sono fatte per comminare anni di carcere sulla base dei rapporti di polizia. A dover rispondere di tentato omicidio (l'accusa più grave) sono Massimo Turati di 17 anni, Gianfranco Picciullo di 16, Giglio di 21. È assolutamente evidente la montatura ignobile: se l'imputazione si riferisce all'agente ferito alla gamba, basta dire che è stato colpito mentre fischavano le pallottole dei suoi colleghi davanti all'Università (è finora non sono state effettuate né perizie mediche né balistiche per accertare da quale calibro sia stato colpito) se si riferisce al «ferimento» del commissario Barranca, che sarebbe stato sfiorato all'orecchio da un

Dalle operazioni "di polizia", alle grigie versioni ufficiali tutta la miseria del piano Cossiga-PCI



Ignobili denunce dell'Unità

...Hanno "lanciato provocatori appelli a scendere in piazza"...

Il PCI ha un telefono diretto con il ministro Cossiga. L'uno denuncia, l'altro esegue e reprime. Così si giunge alla possibile denuncia di Radio Città Futura, la quale secondo quanto scrive l'Unità di ieri ha lanciato «provocatori appelli a scendere in piazza». La provocazione del revisore e del governo non ha limiti: dai ricatti, agli avvertimenti intimidatori, alla repressione diretta come nei riguardi dei compagni arrestati sabato. L'Unità e Paese Sera si sono distinti per i loro articoli forcaioli sulla manifestazione di sabato. Questo dato è stato sottolineato da tutti gli interventi nell'assemblea di controinformazione. Non si può se questi giornalisti prendano le veline del ministro degli Interni oppure sono loro a ispirare la linea di Cossiga. Nella redazione di Paese Sera c'è stato un violento contrasto tra alcuni giornalisti che non volevano prendersi la responsabilità di scrivere menzogne e la direzione. Ha trionfato il compromesso. L'articolo di domenica è uscito senza firma, ma l'esterrefatto è stato Danilo Maestoli. In ogni caso da sottolineare che alla manifestazione erano presenti Sandro Acciari e Antonio Carlucci oltre ai loro degni colleghi dell'Unità. In questo grigio giornale invece non vi sono contrasti: tutti vedono con gli occhi di Berlinguer e Pecchioli.

...ma Paese Sera non è da meno

"Quattro ragazzini, due studenti, oltre a un pistolero"

«Quattro ragazzini e due studenti, oltre ad un "pistolero" che però è "quello" sembra non ha sparato, ancora una volta sui cellulari della polizia non sono finiti quelli che hanno le colpe maggiori. I responsabili della provocazione; gli strateghi che hanno organizzato e diretto le violenze e le sparatorie prendendo a pretesto la protesta degli studenti per la condanna a Fabrizio Panzieri, sono sfuggiti alla cattura». Questo è un pezzo dell'infamante articolo apparso ieri su Paese Sera. E' ancora Danilo Maestoli che lo ha scritto oppure lo ha fatto di proprio pugno il direttore Coppola?

Questi delatori di professione, se hanno i nomi degli organizzatori perché non li passano a Cossiga?

L'assemblea della controinformazione svoltasi ieri ha deciso di lanciare una campagna di boicottaggio di questo giornale, perché nemico dichiarato del movimento.

PCI: le bugie non convincono tutti...

C'è qualcuno che non ci sta

Evidentemente non tutti nel PCI si pensano secondo i criteri che animano la dichiarazione di Berlinguer, Pecchioli, Lama o accettano neppure quanto scritto nel quotidiano di partito. Questo ci riportiamo il testo di un volantino di distribuito domenica dai militanti della sezione Italia di Roma:

«Il congresso della Sezione Italia del PCI condanna la gravissima sentenza emessa nei confronti del compagno Panzieri a seguito di una istruttoria e di un dibattimento nei quali ha prevalso la volontà di chi è deciso ad alimentare la strategia della tensione, ed innescare ulteriori elementi di provocazione per colpire il movimento antifascista e democratico; denuncia all'opinione pubblica la provocazione insita in una sentenza che indigna ed offende i giovani e tutto il Paese nell'atteggiamento di chi ha deciso, sciogliendo la polizia, contro i giovani di reprimere il giusto dissenso e l'opposizione che un tal modo di operare giustifica non può essere determinato; esprime la propria solidarietà al compagno Panzieri e s'impiega nella lotta per ottenere la sua liberazione. PCI Sez. Italia»



SI PUO' ESSERE PIU' SCEMI DI GUSTAVO SELVA?

In relazione agli stessi fatti si segnala un comunicato dei cosiddetti «Indiani Metropolitani» che addossa ad alcuni esponenti del movimento e autonomo «la principale responsabilità degli incidenti. Essi — dice il comunicato — ci hanno convinto a tirare bottiglie contro le autobulindo della polizia e ci distribuiscono fucili automatici spacciandoli per fiaccolle». Gli «Autonomi» parlano invece di una grande vittoria politica accusando tutti i partiti incluso il PCI di voler «soffocare i nuovi movimenti di lotta» ed indicano per il 12 marzo una manifestazione nazionale di protesta a Roma. Ecco come il direttore di GR1 commenta il comunicato degli «Indiani»

COMUNICATO DEGLI INDIANI METROPOLITANI:

"NON ABBIAMO COMPRESO CHE IL LANCIO DI CANDELOTTI E LE RAFFICHE DI MITRA DELLA POLIZIA CI COMUNICAVANO CHE LA MANIFESTAZIONE ERA VIETATA E ABBIAMO COSI' SEGUITO 50 AUTONOMI RICONOSCIBILI DAI RIGONFIAMENTI A FORMA DI PISTOLA CHE AVEVANO NELLA GACCIA QUESTI 50 SQUADRISTI CI HANNO POI CONVINTO A TIRARE BOTTIGLIE CONTRO LE AUTOBULINDO, CHE CON NOSTRO STIPORE SI INCENDIARONO, MENTRE NOI, ANCHORA IN STATO CONFUSIONALE E VITTIME DELLE SOTTILI ARTI DI PERSUASIONE OCCULTA DI QUESTI CRIMINALI, CI TRASCINAVAMO AL LORO SEGUITO, COSTORO INIZIARONO A DISTRIBUIRE FUCILI AUTOMATICI SPACCIANDOLI PER FIACCOLLE, ESPRIMENDO SODDISFAZIONE PER IL FATTO CHE ALCUNI GIORNALISTI HANNO SPIEGATO (L'UNITA' 1976/03/08) IN CHE COSA ERAVAMO STATI CONVINTI E PER COLPA DI CHI, RISTABILENDO LA VERITA' E LE GIUSTE DIVISIONI IN BUONI E CATTIVI"

In lungo cammino

8 marzo 1977: pratiche a confronto

In questi anni...

Questo 8 marzo: le contraddizioni, le difficoltà, la riflessione

Erano poche all'inizio le femministe. Ci ricordiamo quei sit-in un po' spauriti in cui il megafono passava dall'una all'altra. Ci ricordiamo le compagne con i cartelli sulla pancia. Le discussioni intese la sera a casa di una di noi, le prime riunioni di auto-scienza e i dubbi. La maggioranza delle giovani donne coinvolte dal movimento del '68 partecipavano attivamente ma silenziosamente alle lotte, alle assemblee, alle sfilate in piazza: jeans e scarpe basse, un po' di disprezzo e di disagio verso le femministe «isteriche, lesbiche». I tempi in cui gli operai erano solo maschi, solo maschi i lavoratori. E poi erano le donne iscritte ai sindacati, poche che partecipavano alle assemblee nelle fabbriche. Ma sembrava normale. Nelle lotte per la casa le donne per prime sfidavano la polizia, ma poi durante le riunioni badavano ai bambini e preparavano il pranzo. E sembrava normale. Il lavoro domestico era solo quel lavoro utile che facevano le donne per consentire agli uomini di produrre e lottare. L'aborto era ancora una cosa sporca, parlare di sesso era pornografia. Non è facile definire che cosa è cresciuto in questi anni, il rapporto difficile ma spesso fecondo, tra il movimento femminista e la maggioranza delle donne, la nostra trasformazione individuale e collettiva, la ricerca entusiasta e faticosa di una nostra identità come donne con la contraddizione a volte violenta tra le «femministe stoliche» e le «politiche».

Ma siamo riuscite a mettere in crisi in modo radicale e profondo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, una concezione della politica che non riconosce la centralità della contraddizione uomo-donna. Una critica pratica, condotta in modi diversi, alla concezione rigidamente marx-leninista della vita e della politica. Lotta di classe e lotta femminista: problemi aperti. La ricerca collettiva e faticosa della nostra storia, di una nostra visione del mondo. Le pratiche diverse di ciascun collettivo; dai piccoli gruppi ai consulti e all'aborto autoprodotto, la pratica dell'inconscio, e poi critiche e autocritiche. Questo 8 marzo 1977 cade nel pieno delle contraddizioni: la difficoltà di trovare contenuti comuni e omogenei da esprimere rende faticosa quell'unità che era così visibile in piazza il 3 aprile per l'aborto. Non dappertutto ci sono oggi manifestazioni autonome. Nel pieno di un processo di riflessione, all'interno di una nuova pratica di confronto con il movimento politico dei giovani e degli studenti, soprattutto a Roma.

Nel momento in cui più che lavoro retribuito e fatto più assillante il dovere del lavoro domestico di poter decidere sul nostro corpo, e perfino di manifestare la nostra autonomia e i nostri contenuti, a Roma si è avviata la discussione tra noi sul problema del lavoro. Non per costruire una piattaforma rivendicativa, ma per cominciare a scoprire il nesso tra noi, la nostra sessualità e la divisione del lavoro.

Ma l'utero è rosa!

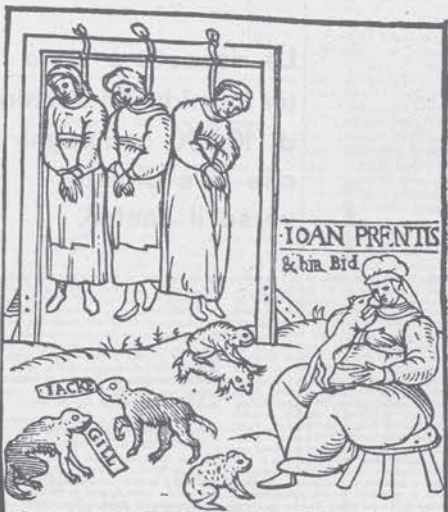
Alcune compagne raccontano la loro esperienza di self-help

Teri sera abbiamo fatto per la prima volta l'auto-scienza. Era un po' che ne parlavamo con le compagne di self-help che dovevano insegnarci delle cose, o meglio dovevano in quel momento fare questa pratica con noi. Una compagna ha cominciato: «Questo è lo specchio, devi adoperarlo così, con calma, senza paura, prova da sola». Ed in realtà l'idea di visitarsi l'una davanti all'altra, di autoverificarsi, creava una certa incertezza. Bisogna vincere la paura di questa cosa misteriosa che abbiamo fra le gambe, che tanta importanza ha nel determinare la «nostra visione del mondo», e poi c'è la vergogna di apparire brutta di fronte alle altre. Il non accettare il proprio corpo. Ma finalmente siamo natiche. Abbiamo cominciato a vedere delle dispo-

«Un uomo ha avuto sempre un rapporto di un certo tipo con il suo corpo perché ha tutto esterno, e il sin da bambino si è sempre toccato (anche se con paura), ne ha parlato con i suoi amici, per una donna è diverso e tutto dentro, misterioso, oscuro, una cosa che condiziona anche la testa...» — dice una compagna. Si è cominciato a parlare dei metodi anticoncezionali, e inevitabilmente ognuna ha fatto l'auto-scienza, si è parlato dei propri rapporti con l'uomo, di questo malettico casino che è la coppia, di come soffri se mai hai un uomo «stabile» (anche se l'hai scelto tu) e di come d'altra parte, se vieni una «cattiva donna» quando ce l'hai. «La pillola mi fa male, la pillola non posso metterla, il preservativo non piace a lui, resta il diaframma che però mi crea problemi, i disturbi psicologici...»

In futuro sarà forse possibile avere una tale conoscenza di se stesse, una conoscenza personale del proprio corpo raggiunta per noi attraverso una pratica collettiva, insieme alle altre donne, che forse sarà possibile individualizzare con certezza i propri giorni fecondi, controllare il proprio organismo, le proprie funzioni, anche quello e chiamarlo il cui funzionamento non dipende «volontariamente» da noi.

Laissa, Mariella, Franca, Valeria, Raù



1968. Chelmsford (Inghilterra). Tre donne impiccate per stregoneria



8 marzo 1972. Roma. A Campo de' Fiori la polizia carica un sit-in (il primo) e picchia le donne.



18 febbraio 1976. Roma. Con girotondi 5.000 studentesse ribedicono la loro voglia di cambiare tutto



30 giugno 1976. Latina. La protesta silenziosa quando Izzo entra in aula durante il processo contro gli assassini di Rosaria Lopez

Il nesso da analizzare

Stralci di un documento del collettivo romano «Donne e Cultura» sul problema del lavoro

Publichiamo alcuni stralci di una lettera che il collettivo «Donne e Cultura» di Roma ha inviato ai collettivi femministi romani, frutto di un primo confronto tra le compagne avvenute subito dopo il centro di Pestaum.

Care compagne, circa una settimana fa ci trovammo in via Germanico con il collettivo Popoep Magno a discutere sulla prossima scadenza dell'8 marzo. Se il movimento voleva fare qualcosa, come farla e con quali contenuti, ecc. In quell'occasione venne fuori che un po' tutte eravamo nella fase della contestazione del girondo e del fiocco rosa, nel senso che non ci sentivamo questa gran voglia di fare festa quel giorno, quanto piuttosto di farne una occasione di incontro e di confronto tra noi tutte dei collettivi romani (anche per recuperare sui Panche) o di farne una giornata di lotta sul tema dei diritti. Venne così fuori il discorso della divisione sessuale del lavoro e la proposta di dedicare a questo problema l'8 marzo. Il tema ci coinvolse tutte, ma ci rendemmo subito conto di quanto fosse difficile articolarlo chiaramente, prima di tutto al nostro interno, e poi all'esterno: perché non vengano frainteso con il discorso emancipatorio dell'UDI, o la proposta del 50 per cento dei posti di lavoro alle donne dell'MLD.

Parlando della divisione sessuale del lavoro ci siamo accorte che non è tutto un chiaro il collegamento tra questa contraddizione, la lotta per l'aborto, e i discorsi sulla sessualità non riproduttiva, sulla creatività, sull'autonomia, sull'autodeterminazione che pure facciamo da tempo. Alcune di noi scambiarono la lotta contro la divisione sessuale del lavoro con la richiesta di più lavoro alle donne!

Esporre la lotta per l'aborto, in quanto lotta contro la riproduzione obbligatoria per tutti, partiva proprio dalla messa in discussione della divisione produzione e riproduzione e anche il nostro discorso sulla sessualità sulla affettività andavano nella stessa direzione. Ma queste nostre richieste volevano essere la semplice traduzione a livello culturale della domanda strutturale che il sistema fa di drastica riduzione della popolazione e quindi l'arresto della famiglia riproduttiva delle donne, o volevano significare altro? Noi credevamo che volessero andare molto più in là. Non a caso siamo passate dall'aborto urlato nelle piazze alla riaffermazione del desiderio di maternità...

Ma se le donne non vogliono rinunciare alla riproduzione perché questo significherebbe rinunciare alla possibilità di realizzarsi globalmente, esse devono comunque lottare per

creare le condizioni che permettano di vivere la sessualità in modo alternativo rispetto alle condizioni attuali, e questo ci rimanda al discorso dell'autonomia economica e cioè al lavoro...

Si pone quindi il problema di ricercare i nodi che legano la riproduzione sessuale lavoro, senza dimenticare i nassi tra il condizionamento del passato presente, sulla donna (il privato), la famiglia, i modelli e i suoi tempi, e il lavoro. Come sempre nei nostri discorsi, momenti emancipatorio e momenti liberatorio appaiono strettamente legati, ma per non cadere nella trappola dell'emancipazione dovuta portare fuori tutte le istanze che ci caratterizzano.

Come chiedeva una compagna nella sua testimonianza: «quando gli uomini, chiedono un lavoro più creativo si ha la sensazione che chiedono una maggiore espressione di se stessi come capacità pensante, oppure più tempo libero per fare politica, per viaggiare per studiare. Quando invece lo penso al futuro in cui lavorerò penso con angoscia al problema se potrò o meno avere un figlio». Questo modo diverso di concepire il lavoro e il tempo lo penso al futuro in cui lavorerò penso con angoscia al problema se potrò o meno avere un figlio». Questo modo diverso di concepire il lavoro e il tempo lo penso al futuro in cui lavorerò penso con angoscia al problema se potrò o meno avere un figlio». Questo modo diverso di concepire il lavoro e il tempo lo penso al futuro in cui lavorerò penso con angoscia al problema se potrò o meno avere un figlio».

Vivere tra donne

Un'esperienza del movimento femminista in Germania

Da quando il movimento studentesco, a partire dal 1968, ha individuato nella famiglia uno dei nodi più repressivi, dell'oppressione sociale, migliaia di compagne hanno cercato di tradurre in pratica questa critica cominciando a vivere insieme nelle cosiddette comuni (Wohngemeinschaft). Si tentava un diverso modo di vivere collettivo, se- balidino e nell'individualità di ciascuno di noi. Le compagne, quasi tutte impegnate nel movimento femminista, che in Germania era diventato molto prima che in Italia una pratica di massa con grosse dimensioni, evidenziavano il perpetuarsi della divisione dei ruoli, le difficoltà di comunicazione e di cambiamento da parte dei maschi. Così sono nati le comuni di donne e sono diventate una forma di vita per migliaia e migliaia di donne, molto più diffuse delle case miste o di soli uomini.

Soprattutto le donne con figli hanno fatto questo tipo di scelta: solo vivendo insieme ad altre donne è possibile per molte di noi superare il ricatto economico, il peso dei figli, riuscendo ad avere il coraggio di andare via da un rapporto fallito, infelice, oppressivo molto volte. Non di un rifiuto del mondo maschile si è trattato, spesso anzi abitare e vivere con le altre donne ha significato una capacità nuova di incontrarsi e di scontrarsi con gli uomini. Il punto secondo me più importante della scelta di vivere tra donne è il riidimensionamento del peso economico e psicologico — del maschio nella nostra vita. C'è inoltre un'altra considerazione: questo è stato finora l'unico modo di uscire dalla privatizzazione dell'educazione dei figli, a cui ci costringe

Contestazioni femministe

ROMA:
In occasione dell'inaugurazione di una nuova chiesa a Valmelaina, un centinaio di femministe condotte dal Vicario di Roma, Cardinale Politi. Durante tutto il tempo della messa gridavano: «Via, via Politi e politica, aborto libero e subito...».

GENOVA:
Le femministe intervennero al «Terzo Seminario internazionale sul controllo della fecondità». Portarono il loro punto di vista di donne, esprimendolo assieme al rifiuto di accettare un colloquio con la casta medica.

PISA:
Le compagne femministe insieme al circolo del proletariato giovanile si oppongono alla manifestazione di Comunione e Liberazione contro l'aborto. Si fronteggiano con centinaia e centinaia di PS lanciando slogan: «difendiamo la pace con mille poliziotti, questa è la pace di Giulio Andreotti», altri slogan per l'aborto ed altri ironici come: «sì, al diavolo anche noi!».

La società patriarcale e capitalista. Questo aiuta a non relegare in casa le madri, significa aiutare una donna a uscire dal suo mondo. Questo aveva inoltre un migliore rapporto con i propri figli.

È però importante dire che in una comune femminista è giusto che non ci siano continuamente persone nuove: questo potrebbe creare un disorientamento emotivo per i bambini. È importante riuscire a creare una responsabilità collettiva nei confronti dei bambini. Alcuni, soprattutto maschi, obiettano che così i bambini crescono senza un punto di riferimento maschile, ma giustamente le compagne rispondono che anche nella famiglia tradizionale, non essendoci un soprano dei ruoli, il padre rimane sempre l'istituzione punitiva, lontana, una figura quasi idealizzata.

Le comuni di donne danno anche uno spazio, finora clandestino, alle donne lesbiche per creare un modo offensivo di vivere la loro «diversità».

La maggior parte delle comuni femministe che io ho visto sono aperte al maschio, in molte ci sono rapporti molto intensi sia privati che politici. Vivere tra donne è un'isola? Le donne che hanno fatto questa esperienza dicono di no. Non si tratta di escludere i problemi che la società presenta, né di compensare i conflitti, ma di rafforzare la coscienza e incoraggiare la volontà di lotta contro una società che ci isola nell'embrione della famiglia e del posto di lavoro. Il movimento è diventato più ricco con questa esperienza, senza però mai voler presentarsi, unilateralmente, questo tipo di convivenza come l'unico valido.

Rath Reimertshofer

notizie dall'estero

FRANCIA



Ultima settimana di campagna elettorale per le municipali in Francia prima delle votazioni del 13 marzo. Soprattutto nella capitale Parigi lo scontro fra le forze politiche è in funzione delle elezioni legislative dell'anno prossimo e si svolge sui grandi problemi. Rimangono tuttavia nei 36.394 comuni della Francia i piccoli bisogni della gente, come dimostra questa manifestazione di donne in un vecchio quartiere destinato alla demolizione.

POLONIA



Il clima sociale è sempre teso in Polonia dopo che il governo ha concesso il 3 febbraio un'amnistia parziale agli operai colpevoli di aver scioperato e dimostrato a Varsavia il 25 giugno '76. Si attende di verificare all'atto pratico le intenzioni delle autorità non solo per quanto concerne la liberazione dei condannati e l'in-

crimazione degli imputati ma anche la riassunzione degli operai licenziati. Il Comitato di difesa degli operai ha anche chiesto la punizione esemplare di tutti i funzionari del partito e della polizia che hanno compiuto atti di violenza sulla folla e sugli operai arrestati.

INGHILTERRA



Si estende in Inghilterra l'agitazione operaia contro il contratto sociale in vista della «giornata di azione» da tenersi in aprile di fronte al Parlamento. I salari sono stati contenuti per circa due anni, ma i prezzi hanno continua-

USA



Nonostante i gesti clamorosi con cui Carter ha inaugurato la sua amministrazione rimangono da risolvere ancora molti vecchi problemi. Nella foto una recente manifestazione di fronte alla Casa Bianca per l'amnistia totale in favore dei remitenti alla leva e di

Le dimissioni di Ripa di Meana contro il ricatto URSS

Anche sulla Biennale di Venezia può inciampare "il compromesso"

Imbarazzati PCI e governo

Con le dimissioni del socialista Carlo Ripa di Meana dalla presidenza della Biennale di Venezia, è esplosa anche da noi clamorosamente la questione del «dissenso» nei paesi dell'Est. Per ora i più imbarazzati sembrano, una volta di più uniti in una comune vocazione, il PCI ed il governo.

Sembrava una buona idea, aperta anche ad un recupero democratico contro le interessate strumentalizzazioni di destra, quella di dedicare i finanziamenti permettendola — la «Biennale di Venezia» alle espressioni culturali del «dissenso» nei paesi dell'Est. Ma a qualcuno non è piaciuta. L'avversario più palese che si è fatto vivo era, con la delicatezza che distingue il suo regime, l'ambasciatore sovietico in Italia, Rjov; se si fa questa «Biennale del dissenso», l'URSS non sarà presente e faremo riflettere anche tutti i paesi vassalli dell'Europa orientale: se il governo italiano ci tiene alle buone relazioni tra i nostri paesi, provveda a cambiare il programma dell'ente veneziano. Un vero e proprio diktat, come si vede, che ha determinato, appunto, il clamoroso gesto del presidente Ripa di Meana.

A questo punto la palata è diventata bollente: il governo per ora tace e si conforma, perché sono in gioco rilevanti interessi economici (non bisogna dimenticare che Andreotti si scontra fra le altre anche all'estensione dell'URSS, che non è certo cosa di poco conto). La destra, democristiana e non, strilla alla lesa dignità nazionale e all'infamando marxismo alla gestione antic PCI di rimpolpare la squallida cultura reazionaria indigena con qualche apporto di «dissenso» reazionari dell'Est (che certo non mancano) e di cacciarvi di mezzo il PCI, il partito di cui il governo si vanta di essere il più fedele.

La sinistra, sperando di un ruolo, cioè il PCI, si lamenta non molto felice per la credibilità del PSI, e non rincuora ovviamente alla gestione antic PCI di un tema sul quale è possibile risponderne con successo tradizione e vocazione liberatoria e, perché no?, occidentale.

E il PCI? Il partito rivoluzionario si trova a dover cedere anche questa inaspettata castagna dal fuoco, quando non se ne sentiva proprio il bisogno. In un momento in cui i venti contrari alla tranquillità nazionale e al compromesso storico sono «dell'URSS» e dell'«eurocomunismo» davvero non mancano da molte dimensioni «inventate» o sufficienti impedimenti finanziari per strangolare semplicemente la Biennale di Venezia.

I socialisti sembrano intenzionati a non stare a questo gioco. Per parte nostra vorremmo affidarci invece alla mobilitazione delle forze e non normalizzare ed alla cultura militante nel nostro paese, per arrivare ad un compromesso storico con i socialisti di Venezia e la federazione sindacale in terra all'ente anticomunista e contemporaneamente con il governo, in un clima di tensione e di sfiducia reciproca, ma non mancando così più mar-

Table with 2 columns: Location and Amount. Includes entries for FIRENZE, ROMA, ALESSANDRIA, etc.

Avvisi ai compagni

ROMA: medicina democratica, movimento lotta per la salute. Sabato 13 marzo a Roma Sala Sottoria di Anatomia Patologica nel Policlinico Umberto I, IV coordinamento del sistema formativo dell'operatore sanitario. Oggi: la situazione del movimento di lotta nella comunità di medicina; il problema della occupazione; esperienze e prospettive nel campo della didattica e dei contenuti; organizzazione e presenza di medicina democratica nell'istituzione.

DALLA PRIMA PAGINA

PANZIERI

lasciare alle lotte partitiche dell'antieresia il tempo di crescere, di allargarsi, di saldarsi con altri settori proletari e operai può significare la formazione in tempi brevi di un fronte di opposizione al regime con una base di massa. Che ciò rappresenti un pericolo mortale per questo governo, per un equilibrio istituzionale non ancora consolidato, per la strategia del compromesso storico, che le stesse intenzioni e contraddizioni che percorrono la base dei partiti della sinistra rivoluzionaria, PSI e PCI, possono essere accollate ad acute dalla crescita di questa opposizione (come segnalava la rivolta della base del PSI dei giorni scorsi, e le prese di posizione ormai esplicite di alcune sezioni del PCI). Queste sono le ragioni per le quali gli strateghi del compromesso storico hanno la sensazione di dover strozzare subito e con ogni mezzo il movimento degli studenti. Per questo essi invocano la solidarietà e il mutuo soccorso di tutti i lavoratori della forza politica e dei mass media, per coprire la repressione e nell'alternare le esecuzioni alle atrocità. Per questo tentano, con pochi risultati finora, di alzare gli operai contro gli studenti, gli operai contro i disoccupati.

I dibattiti sulla «condizione giovanile», le disquisizioni degli intellettuali della lingua biforcuta, le «autentiche» maledizioni dei peccoloni della FGCI sono dunque solo l'opello e il paravento della linea repressiva dei vertici revisionisti. E' reale, invece, la debolezza di fondo di questa linea, la possibilità di scongiurarla. Per stroncare il movimento e la repressione è già ora troppo tardi. E i tentativi di isolare, ghettizzare, criminalizzare e ne accaniti possono ritorcersi come un boomerang contro la porta avanti. Non basta strillare contro gli «studenti» per stroncare la dimissione generale e di arretramento della nazione. Non servono una mass demonstration pratica, i signori del governo del PCI, con la manifestazione nazionale di sabato 12. Pensano di stare anche questa? Vorranno di nuovo tentare di impedirci la lotta? Blocceranno strade e ferrovie? Faranno intervenire l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica? Invocano la NATO e il Patto di Varsavia? Vedremo.

FLM (Forza lavoro e territorio) — non è bastato. Qui a Firenze si è tenuto ieri un «attivo nazionale degli universitari di DP» che hanno partecipato anche loro come «delegati degli studenti», alla conferenza della FLM. In questa situazione di lotta sproporzionata è apparsa il servizio d'ordine, rigidissimi e addebrattati in piazza del Duomo. Mentre Pio Delli leggeva una lunga relazione introduttiva, ricca di autocritiche e testi che invitano cercano di coprire le scelte burocratiche del sindacato davanti ai quadri della FLM, all'Università continua una grossa discussione sulla strategia che il Movimento intende dare nei confronti della Conferenza FLM stessa.

Venerdì nella assemblea di Milano era stato deciso di manifestare mercoledì, giorno di chiusura dei lavori davanti al Palazzo del Congresso e di imporre la lettura di un comunicato autonomo del Movimento. Questo pomeriggio si tiene una nuova assemblea di A. Due sono le questioni sul tappeto: la prima è di come andare alla conferenza facendo sì che si contesti, che le forme organizzative della mobilitazione siano patrimonio di tutti gli studenti (e non solo di pochi «avanguardisti»). La seconda è quella di respingere le manovre coperte che il centro vada alla FLM, preferendo invece un rapporto «effettuato» con il sindacato.

MILANO: libertà per due lavoratori studenti. In un comunicato distribuito in questi giorni a Milano dalla CGIA di Alpina, Austin, Codifin, Ho Spitali, Girola, Prefim, Scasole, delegati Flic, Impregit si comunicano «la magistratura milanese non trova di meglio che perseguire il movimento di lotta dei lavoratori studenti colpendo chi è più in vista nella lotta contro la violenza del sistema, con accuse sbalorditive e grottesche. Chiudiamo — continua il comunicato — pertanto, senza indugio, che la magistratura rilasci i compagni arrestati ed archivi il caso; se invece si vuole continuare su questa via, invitiamo il sindacato a promuovere concrete iniziative di lotta, contro questa assurda macchina repressiva».

MERCOLEDÌ: la Spesa manifestazione cittadina di tutti gli studenti. Concentramento alle ore 9 a P. Europa.

IL QUARTO STATO di Giuseppe Pellizza da Volpedo. A cura di Aurora Scotti. Introduzione di Marco Rocco. L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI di Ailyn e Adele Ricchetti. L. 7.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA di Corrado e Augusto Mercandino. Dal 1800 ai giorni nostri. L. 22.000

ICMESA di G. Cerretti, S. Zedda, G. Conti, C. Ricci, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Formaggio, G. Pecorella. Una rapina di classe, lavoro e territorio. L. 7.000

LOTTA CONTINUA. Direttore responsabile: Alexander Langer.

Amministrazione e Diffusione. Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 011796-674613-674638

Autizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1976. Autorizzazione a giornale municipale del Tribunale di Roma n. 1033 del 17.02.76.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali 30 - tel. 01179711



DELLE NUOVE FORME DEL REALISMO DI Peter Sager. L. 7.000

IL QUARTO STATO di Giuseppe Pellizza da Volpedo. L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI di Ailyn e Adele Ricchetti. L. 7.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA di Corrado e Augusto Mercandino. L. 22.000

ICMESA di G. Cerretti, S. Zedda, G. Conti, C. Ricci, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Formaggio, G. Pecorella. L. 7.000

LOTTA CONTINUA. Direttore responsabile: Alexander Langer.

Amministrazione e Diffusione. Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 011796-674613-674638

Autizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1976. Autorizzazione a giornale municipale del Tribunale di Roma n. 1033 del 17.02.76.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali 30 - tel. 01179711

SALVIAMO QUESTO GIORNALE

Per inviare i soldi:
c/c postale n. 1/63112
indirizzato a:
Lotta Continua
via Dandolo 10 - Roma
o vaglia telegrafico che è
la maniera più rapida indirizzato a Coop. Giornalisti
"Lotta Continua"
via dei Magazzini Generali,
32/A

LOTTA CONTINUA



Compagne e compagni,

stiamo chiudendo. Non abbiamo più soldi per continuare a far uscire questo giornale.

Non vogliamo chiudere. In tante occasioni siamo rimasti a corto. Ne siamo sempre usciti, in questi cinque anni da quando esce Lotta Continua quotidiano. E' sempre stato possibile farlo — lo diciamo a voce alta di fronte a un sistema generale di corruzione e di manipolazione borghese delle idee — grazie a un formidabile contributo di migliaia e migliaia di compagni e compagne.

Non abbiamo fatto appelli in questi mesi di difficile, ma ricchissima trasformazione politica, umana, sociale in noi e nel movimento. A questa situazione che oggi è per noi francamente drammatica siamo giunti dopo aver utilizzato fino all'ultima lira il contributo generoso di molti compagni, e soprattutto con i soldi concessi dalle leggi borghesi e con i milioni riscossi in base al pur vergognoso finanziamento pubblico dei partiti, ricavando una piccola fet-

ta dei fondi che sono stati dati a Democrazia Proletaria.

Così abbiamo tirato avanti. Oggi questi rimborsi sono per noi definitivamente esauriti. Non ci piangiamo sopra. Per anni la forza finanziaria di questo giornale si è concentrata nella sottoscrizione di massa. Da alcuni mesi questa forma di finanziamento è sottoposta all'usura del tempo e degli avvenimenti.

Un giornale come il nostro può vivere o morire. In astratto non è un dramma. In concreto vuol dire garantire o non garantire un'informazione realmente democratica, rivoluzionaria. Per noi Lotta Continua vuol dire sforzarsi di dire la verità, rompere le maglie di un regime antiproletario, gridare con il grido dell'opposizione di classe.

Oggi occorre aprire una discussione di massa su come, in questa fase, si finanzia il movimento rivoluzionario. Occorrono idee nuove, creatività come ci insegnano ad esempio i compagni indiani.

Però le nostre scadenze sono una legge ferrea. Questo giornale sta trasformandosi, vorrebbe diventare di-

verso senza perdere la qualità accumulata in anni. I compagni e le compagne sanno che è già un giornale importante per chi lotta oggi, per questo movimento nuovo, per chi fa l'opposizione al regime dei sacrifici. Questo giornale deve vivere.

Non c'è molto da dire in più. Ogni compagna, ogni operaio, ogni antifascista, ogni proletario, ogni studente, ogni indiano sa come fare, se vuole impedire la chiusura di Lotta Continua.

Chiediamo a tutti i compagni di far conoscere da subito questo appello. Chiediamo che si raccolgano soldi.

Ai democratici chiediamo la stessa cosa.

A chi si occupa dell'informazione (e sa a quali pressioni, manipolazioni, e censure si tenta di sottoporre la stampa), ai compagni delle radio libere e ai giornalisti democratici, chiediamo di darci una mano. Lotta Continua deve vivere.

C'è una ragione tra le tante che vogliamo ricordare: Lotta Continua non ha paura dei nemici del proletariato.

LOTTA CONTINUA